

Oggi alle urne in Grecia
6 milioni e 600 mila elettori

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SIPIO e PCUS firmano
una dichiarazione comune

A pag. 14

Congresso del PSI e centro-sinistra

LA «DELUSIONE» e le preoccupazioni manifestate da una parte della stampa italiana per lo svolgimento e le conclusioni del Congresso socialista non possono essere giudicate tutte come la espressione d'una montatura artificiale e strumentale, diretta a premere sulla Democrazia cristiana e a persuaderla dell'insufficienza delle «garanzie» offerte dal Partito socialista per procedere alla formazione d'un governo di centro-sinistra.

«Delusione» e preoccupazioni hanno in effetti una base reale. Lo svolgimento del Congresso socialista è stato assai diverso da quello che Nenni, e il gruppo dei suoi fedelissimi, avevano «promesso» o almeno «preannunziato» alla D.C. e ai gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica. Le sue conclusioni, che pure assicurano alla corrente «autonomista» un margine di maggioranza nel nuovo Comitato Centrale e forse a Nenni e al gruppo dei suoi fedelissimi una risicata maggioranza all'interno della corrente «autonomista», rispecchiano in modo deformato la realtà congressuale e la reale situazione del partito qual è emersa dal Congresso. Si può addirittura dire che se il Congresso non fosse stato prigioniero dell'antidemocratico sistema di votazioni legato alla rigida divisione dei delegati in correnti precostituite — e ciascuno con mandato imperativo — si sarebbe forse assistito ad una nuova e più pertinente distribuzione dei rapporti di forza all'interno del partito.

Non c'è dubbio infatti che ciò che ha caratterizzato i lavori del Congresso è stato il progressivo isolamento in cui è venuto a trovarsi l'oltranzismo collaborazionista di Nenni, la sempre più fiavole eco ai richiami anticomunisti, la sempre più chiara esigenza di collocare il problema dell'eventuale partecipazione ad una formazione governativa di centro-sinistra su basi politiche e programmatiche meno equivocate di quelle proposte da Nenni e dal gruppo dei suoi fedelissimi.

Protagonisti del Congresso sono divenuti la sinistra, i «lombardiani» e Pertini perché si muovevano, sia pure su piani ben distinti, su posizioni assai diverse da quelle di Nenni, e perché in tutti si manifestava ben viva, sia pure con accenti tutt'altro che simili, la preoccupazione di non concepire «l'incontro al vertice» con la D.C. come qualcosa che debba avere, come suo possibile prezzo, la rottura del partito e lo scatenamento d'una lotta fratricida in seno al movimento operaio.

I COMMENTI «delusi» e preoccupati di tanta parte della stampa italiana — cui s'accompagna il silenzio ermetico della Democrazia cristiana e del Popolo — se mostrano come queste cose non siano sfuggite all'attenzione di quasi tutti i commentatori politici, confermano tuttavia la superficialità e la banalità degli schemi dai quali essi non riescono a liberarsi quando s'accostano alla realtà italiana.

Aiutati per la verità da Nenni e dal suo excursus storico sulle «occasioni perdute» nel passato dal Partito socialista, tutto si ridurrebbe, secondo costoro, ad una nuova manifestazione delle «due anime» classiche del vecchio socialismo italiano, una delle quali sarebbe incapace, per organico massimalismo, di uscire da una posizione d'opposizione e protestataria e d'assumersi responsabilità di governo: dimentichi che, posto in questi termini, tale problema non esiste, da più lustri, per nessun settore del movimento operaio.

L'unico vantaggio che una simile superficiale e banale impostazione offre è che, nella sua stessa grossolanità, essa sottolinea ancora di più ciò che i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica s'attendono e pretendono dall'«incontro» fra D.C. e PSI: vale a dire l'accettazione da parte del PSI d'un ruolo subalterno all'interno dell'attuale sistema di potere e di governo, la sua, in una parola, saragattizzazione. Da questo punto di vista, non si possono considerare episodi marginali né la violenta reazione di Saragat contro Nenni per essere stato anch'egli — al termine del Congresso — costretto a rinnovare la condanna della scissione di Palazzo Barberini; né la fretta e l'imbarazzo con cui Nenni ha voluto rassicurare Saragat che quelle parole egli era stato costretto a pronunciarle in uno stato, per dirla alla Moro, di necessità.

NESSUN commentatore politico ha avuto invece il coraggio di porsi il problema delle cause che hanno portato il 35. Congresso del PSI ad avere, malgrado Nenni, il tono che esso ha avuto. Fatto sta che se dei problemi reali del paese, dell'orientamento delle masse, delle reazioni delle masse dinanzi al carattere assunto dal primo esperimento di centro-sinistra, dei risultati del 28 aprile, delle scelte nette che gli stessi sviluppi del processo economico impongono, s'è parlato al Congresso in misura insufficiente, e in modo quasi sempre indiretto, gli orientamenti e gli umori che dal Congresso sono emersi non sono che lo specchio della situazione esistente nel paese, su scala internazionale, e, in questo quadro, nel movimento operaio del nostro e di altri paesi.

Nessun dubbio che la lotta per l'egemonia e per il potere sia arrivata a momenti e a scelte decisive: ma soprattutto in Italia il movimento operaio c'è arrivato su tali posizioni di forza, in una situazione di tale crisi e disagio del vecchio ceto politico dirigente e in primo luogo del ceto dirigente d.c., che solo una preconcetta sfiducia, un intimo logico morale e intellettuale, vecchiaia e stanchezza, mancanza di solide prospettive ideali e politiche potrebbero indurre dei dirigenti respon-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

ROVESCATA NEL SANGUE LA DITTATURA DEL VIET NAM DEL SUD

Diem e Nhu suicidi (o uccisi?) La settimana



SAIGON — Un soldato delle truppe ribelli nel salone del ricevimenti del palazzo presidenziale. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Con l'ultimo Consiglio dei ministri

Dopodomani Leone darà le dimissioni

Verso le 10 l'inizio delle trattative che si prevedono difficili - Il PCI favorevole alla proposta dell'U.V. per la Val d'Aosta

Dopodomani, secondo il calendario prestabilito, avrà inizio verso il 10-11 del mese. Le previsioni sull'andamento della crisi, naturalmente, continuano ad essere ispirate, in tutti gli ambienti, a molta circospezione. La accoglienza riservata dagli ambienti «dorotei», e dal PSDI, al Congresso socialista non è tale, infatti, da far ritenere che le trattative possano procedere e concludersi senza forti scontri e senza che, da parte dc, non si sia messa in opera una massiccia pressione per riuscire a trasportare tutto il gruppo dirigente del PSI sulle posizioni dei «collaborazionisti ad ogni costo», che — come è noto —

non sono esattamente le stesse posizioni di Lombardi il quale, come nel passato, non potrà non rivestire un ruolo importante nella trattativa. Data la difficoltà dei negoziati, negli ambienti dorotei non si nasconde che, in caso di fallimento dell'alternativa possa essere, più che le elezioni, un rinvio della soluzione di centro-sinistra con la partecipazione «organica» del PSI. Si avrebbe cioè, o un nuovo «governo ponte», formato da una «personalità tipo Leone, oppure — ed è il caso più probabile —

(Segue in ultima pagina)

Alla tesi ufficiale del suicidio si contrappone quella più verosimile dell'esecuzione sommaria - Militari e civili filoamericani assumono il potere - 400 morti
Dichiarazioni della signora Nhu

SAIGON, 2. Dopo mezza giornata di lotta violentissima, la dittatura di Ngo Dinh Diem e di suo fratello Ngo Dinh Nhu è stata spazzata via, i due tiranni sono morti e al loro posto si è insediato un gruppo di civili e di militari che per prima cosa hanno proclamato la loro volontà di collaborare strettamente con gli americani e di condurre a fondo la lotta contro i partigiani del Vietnam. Se questi sono gli elementi sicuri, confuso è il quadro dell'attuale situazione, incerte sono le notizie circa la fine di Diem e di Nhu e imprevedibile quella sulla formazione del nuovo governo provvisorio che dovrebbe essere presieduto da Nguyen Ngoc Toc, già vice-presidente del Consiglio sotto Ngo Dinh Diem. Secondo alcuni calcoli, i morti nella rivolta sarebbero circa 400. Non risulta che vi siano vittime fra gli stranieri.

Le circostanze della morte di Diem e di Nhu hanno avuto fino ad ora diverse versioni e probabilmente quella esatta non vi sarà tanto presto. Non vi è dubbio che i responsabili del colpo di stato avevano interesse a eliminare anche fisicamente i due personaggi: altrettanto indubbio è che le ragioni di questo procedimento sommario imponessero di mascherare col «suicidio» l'uccisione. Sta di fatto che i due fratelli, secondo il primo annuncio, erano morti nel bombardamento del palazzo presidenziale; poi fu detto che si erano arresi; successivamente che si erano suicidati e, infine, che erano stati uccisi dagli insorti.

Mentre la giunta militare riaffermava nel tardo pomeriggio la tesi del suicidio, precisando che i due si erano uccisi con colpi d'arma da fuoco alle 10.45 di stamane (3.45 ora italiana), negli ambienti militari di Saigon si dichiarava che Diem e Nhu erano stati uccisi: li avrebbero ammazzati soldati dei reparti insorti, mentre i due venivano trasferiti al Quartier generale di Saigon a bordo di un automezzo corazzato. Secondo le stesse fonti, i due fratelli erano stati catturati mentre tentavano di nascondersi in una chiesa nel sobborgo di Cholon. Erano fuggiti dal palazzo presidenziale attraverso una galleria sotterranea, poco prima che l'edificio venisse occupato dai fucilieri di marina.

A Los Angeles, la signora Nhu ha letto oggi alla stampa, con voce tremante per l'emozione, una dichiarazione nella quale si afferma che «qualunque sia la sorte toccata alla sua famiglia, gli

Stati Uniti ne sono completamente responsabili». La signora Nhu sembra non avere ancora accettato come definitiva la notizia della morte del marito e del cognato. Comunque, rifiuta la tesi del suicidio e dice: «Queste morti sono assassini, commessi col beneplacito diretto o indiretto del governo americano».

La battaglia si era iniziata alle ore 13.15, quando unità di marines ribelli avevano attaccato i comandi della polizia e della marina. Contemporaneamente entravano in azione diversi apparecchi che prendevano di mira anche il palazzo presidenziale. Dopo alcune ore, quasi tutti i comandi militari di Saigon erano passati dalla parte degli insorti. Solo al quartier generale dell'esercito e alla Presidenza della repubblica si aveva una resistenza accanita. Entravano allora in azione le artiglierie e i carri armati. A notte inoltrata, una fregata di tre ore: i generali ribelli offrono a Ngo Dinh Diem un salvacondotto se accetta di arrendersi. Il dittatore prigioniero rifiuta e la battaglia riprende furiosa. Il quartier generale dell'esercito viene ridotto ad un ammasso di macerie e gli assediati cessano il combattimento. Poi è la volta del palazzo di Diem. La guardia presidenziale resiste con accanimento. Artiglierie e cannoni sono collocati ai quattro lati del palazzo ed aprono un fuoco infernale che si protrae per tre ore. Nelle prime incerte luci dell'alba, alle 6.37 del mattino, sulle macerie, spunta una bandiera bianca. Il fuoco cessa.

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

La battaglia si era iniziata alle ore 13.15, quando unità di marines ribelli avevano attaccato i comandi della polizia e della marina. Contemporaneamente entravano in azione diversi apparecchi che prendevano di mira anche il palazzo presidenziale. Dopo alcune ore, quasi tutti i comandi militari di Saigon erano passati dalla parte degli insorti. Solo al quartier generale dell'esercito e alla Presidenza della repubblica si aveva una resistenza accanita. Entravano allora in azione le artiglierie e i carri armati. A notte inoltrata, una fregata di tre ore: i generali ribelli offrono a Ngo Dinh Diem un salvacondotto se accetta di arrendersi. Il dittatore prigioniero rifiuta e la battaglia riprende furiosa. Il quartier generale dell'esercito viene ridotto ad un ammasso di macerie e gli assediati cessano il combattimento. Poi è la volta del palazzo di Diem. La guardia presidenziale resiste con accanimento. Artiglierie e cannoni sono collocati ai quattro lati del palazzo ed aprono un fuoco infernale che si protrae per tre ore. Nelle prime incerte luci dell'alba, alle 6.37 del mattino, sulle macerie, spunta una bandiera bianca. Il fuoco cessa.

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

La battaglia si era iniziata alle ore 13.15, quando unità di marines ribelli avevano attaccato i comandi della polizia e della marina. Contemporaneamente entravano in azione diversi apparecchi che prendevano di mira anche il palazzo presidenziale. Dopo alcune ore, quasi tutti i comandi militari di Saigon erano passati dalla parte degli insorti. Solo al quartier generale dell'esercito e alla Presidenza della repubblica si aveva una resistenza accanita. Entravano allora in azione le artiglierie e i carri armati. A notte inoltrata, una fregata di tre ore: i generali ribelli offrono a Ngo Dinh Diem un salvacondotto se accetta di arrendersi. Il dittatore prigioniero rifiuta e la battaglia riprende furiosa. Il quartier generale dell'esercito viene ridotto ad un ammasso di macerie e gli assediati cessano il combattimento. Poi è la volta del palazzo di Diem. La guardia presidenziale resiste con accanimento. Artiglierie e cannoni sono collocati ai quattro lati del palazzo ed aprono un fuoco infernale che si protrae per tre ore. Nelle prime incerte luci dell'alba, alle 6.37 del mattino, sulle macerie, spunta una bandiera bianca. Il fuoco cessa.

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»

Pochi minuti dopo alcuni giornalisti sud-vietnamiti possono entrare nel palazzo in rovina. Nessuna traccia di Diem e di suo fratello Nhu. Il silenzio improvviso succeduto al tuono dei cannoni che per tutta la notte ha riempito il cielo della città dice alla popolazione che la banda sanguinaria di Diem è stata spazzata via e la gente si rovescia di colpo nelle strade, nelle piazze, corre urlando di gioia verso quello che fino a poche ore prima era stato l'odiato fortilizio della dittatura. A questo punto bisogna dire che la rapida conclusione della prova di forza fra i generali ribelli e Diem è stata favorita dal fatto che quest'ultimo aveva dovuto allontanare dalla capitale i «reparti speciali» fedelissimi al regime. Finanziati dagli americani, questi «commandos»



SAIGON — Un giovane vietnamita corre esultante lungo la via Pasteur, dopo la caduta dell'ultimo caposoldo diemista nel palazzo presidenziale. (Telefoto AP-«l'Unità»)

flotta a Saigon

TESSERAMENTO:
in corso l'operazione
«Quattro giornate»

Già migliaia i reclutati

A Erto e Casso raggiunto lo stesso numero di iscritti del 1963: nuovi compagni prendono il posto di quelli periti

Il compagno Cappa, segretario della sezione del PCI di Erto e Casso, i due paesi devastati dalla tragedia del Vajont, ha ieri telegrafato al compagno Togliatti comunicando che la sezione ha riterato tutti i compagni del 1963. Il posto di alcuni compagni deceduti nella sciagura è stato preso da giovani reclutati in questi giorni, che hanno inteso così rispondere al vergognoso manifesto che la DC ha affisso in questi giorni contro i comunisti.

Ecco una notizia sulla quale invitiamo a riflettere quanti, onestamente, vogliono capire che cosa rappresenta il partito comunista nel nostro paese, quali radici profonde esso ha tra i lavoratori. Ma la stessa considerazione potrebbe trarre chiunque, in una di queste «quattro giornate» dedicate al tesseramento e reclutamento, si recasse in una delle innumerevoli sezioni dove affluiscono vecchi e nuovi compagni impegnati in un largo dibattito politico e in un attento sforzo di organizzazione, per concludere rapidamente il tesseramento del 1964 e portare al partito migliaia di nuovi reclutati.

Ecco alcuni primi risultati, che si aggiungono a quelli già pubblicati ieri:

TORINO: i tesserati sono giunti a 9744, di cui 532 nuovi iscritti. Nel corso della giornata di ieri hanno raggiunto il 100% le sezioni di Varigelle, La Cassa, Robassomero, S. Maurizio, Nole, Canavese, Coassolo. Balangere ha raggiunto il 120% con 20 nuovi iscritti. Le cellule Olivetti hanno reclutato 9 iscritti, la Indes di Orbassano 8, la sezione di Nichelino ha raggiunto il 66% degli iscritti con 40 reclutati.

BOLOGNA: decine di assemblee e tribune politiche si stanno svolgendo nelle sezioni. Ecco alcuni risultati: S. Giorgio di Piano 360 riterati e 9 reclutati, Galliera 305 riterati e 2 reclutati, Peggione di S. Pietro 60 tesserati e 4 reclutati.

PADOVA: al cento per cento il tesseramento della cellula dei postelegrafonici. La sezione di Piazzola ha raggiunto il 62%, la sezione Camporese il 65% con venti nuovi iscritti.

GENOVA: più di 2.000 compagni hanno già rinnovato la tessera; 55 sopra i nuovi iscritti. Le cellule «ferrovieri» della sezione Bellucci e quella dell'Istituto di fisica della sezione «Bisecola» hanno consegnato ieri la nuova tessera a tutti i compagni.

TRIESTE: la cellula dell'Arsenale Triestino, della Raffineria Aquila del gruppo Total, del Cantiere navale Giuliano San Giusto, dei comunali di Muggia e di Trieste, del Magazzini Generali e del Mercato centrale, la prima sezione alveola dell'altipiano di Monrupino hanno raggiunto ieri il 100% degli iscritti.

PALERMO: una azione particolare di reclutamento viene condotta in direzione degli operai: al Cantiere Navale sono già state distribuite 120 tessere; nel corso di assemblee tenute ieri sera sono state distribuite 95 tessere a Piana degli Albanesi, 40 a San Cipirello, 150 a Mialmeri.

IMPERIA: la sezione Stenca Binon ha riterato ieri il 25% degli iscritti, la seconda cellula femminile il 100%. Tra le cellule aziendali vanno segnalati:

(Segue in ultima pagina)
(a pag. 3 un servizio da Napoli)

L'Unità gratis per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati annui per il 1964